



Non ho visto la partita ma mia figlia mi ha detto che non ho perso nulla **Pier Ferdinando Casini**

La Lega attacca: via gli stranieri dal Campionato

Calderoli: abbiamo cancellato i nostri vivai. L'Idv: razzista. L'«amarezza» del Colle



Che vergogna, bambini viziati pagati milioni



ROMA — L'Italia di Lippi è andata a picco e più di qualcuno, nel Palazzo, l'aspettava al varco. Passano pochi minuti dall'eliminazione ed ecco che arriva lo sfogo del ministro della Semplificazione legislativa, Roberto Calderoli. Tra la Nazionale e la Lega è guerra aperta: «Che vergogna. Semplicemente ridicoli. Pagati milioni, gambe di gelatina e fiato corto. Mi spiace per i tifosi, ma mi spiace decisamente di meno quando penso all'arroganza di Lippi e ai capricci di quei bambini viziati...». Il ministro, che di recente fece un falò di leggi e leggine ritenute inutili, stavolta mette al rogo proprio gli azzurri: «Questa prematura eliminazione non è altro che il risultato di una demenziale politica sportiva, che ha portato alla cancellazione dei nostri vivai e che ha fatto sì che a vincere il campionato e la coppa Italia, oltre che la Champions League, sia una squadra che di nostrano non ha neppure l'allenatore (cioè l'Inter, ndr). Ora dovremmo pensare piuttosto a far giocare nei nostri club solo giocatori italiani...». Calderoli l'autarchico. Una proposta choc, la sua: dobbiamo, forse, tornare a chiudere le frontiere? Il capogruppo Idv alla Camera, Massimo Donadi, non ci sta: «Il razzista Calderoli è più molesto di

una vuvuzela».

Italia a picco e Paese disorientato. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha visto la partita in famiglia. Il messaggio che viene dal Colle a fine partita è molto triste: «Il Capo dello Stato - fa sapere dal Quirinale - condivide la grande amarezza per la sconfitta dell'Italia con i giocatori, l'allenatore e tutti gli italiani». Meno tenebroso, da Palazzo Chigi, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega allo Sport, Rocco Crimi: «Speravo di trovarci uniti nella gioia della vittoria e invece ora ci accomuna l'amarezza di una sconfitta senza attenuanti. Ho già sentito al telefono il presidente del Coni, Petrucci, ci incontreremo nei prossimi giorni».

Insomma, aria pesante e anche voglia di regolare i conti. Quella battuta di Lippi alla vigilia («Stavolta, se succede, non faremo salire nessuno sul carro dei vincitori») non è andata giù a molti. L'amarezza però è bipartisan: «Una sconfitta che ci riporta alla Corea», per Giorgio Merlo del Pd. «Che cosa potevamo aspettarci? I giocatori di classe, Cassano, Totti e Balotelli, sono rimasti a casa e i risultati si sono visti», osserva il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto. Il lea-

der **dell'Udc, Pier Ferdinando Casini**, sceglie una linea più soft: «Non ho visto la partita, ma mia figlia mi ha detto che non mi sono perso nulla». Anche il ministro della Gioventù, Giorgia Meloni, preferisce non infierire: «Sono molto avvilita ma non mi sento di fare in questo momento, come

fanno molti italiani, il Ct, dicendo ciò che era giusto o non giusto fare. Certo però la squadra non ha funzionato».

I leghisti, invece, si direbbe che non aspettassero altro, sebbene il giorno prima il leader del Carroccio, Umberto Bossi, avesse fatto gli auguri personalmente agli azzurri, chiedendo scusa per la battuta da bar sport della vigilia («Italia-Slovacchia? Si comprenderanno la partita...»). Al vetriolo, così, arriva il commento del senatore Piergiorgio Stiffoni: «La nazionale italiana non si merita neppure la business-class per tornare in patria, se ci fosse una Transafricana dovrebbe tornare col treno...». E Matteo Salvini, europarlamentare: «Se contro la Slovacchia avessero giocato il Chievo o il Novara o la mitica nazionale padana, avrebbero certamente vinto e fatto una figura migliore». Poi Mario Borghesio, collega di Salvini a Strasburgo: «Se la Nazionale di calcio era l'ultimo collante dell'Unità d'Italia, il risulta-



to di questi mondiali le ha dato il colpo di grazia. Non siamo certo noi padani a dover dare spiegazioni di tutto ciò, spetta piuttosto ai sostenitori dell'Unità d'Italia dover ammettere che un senso di appartenenza affidato ormai soprattutto ai piedi dei calciatori è fragile e inconsistente. Grazie a Dio la Padania ha per noi padani un diverso significato: libertà e un avvenire in comune». E Radio Padania? Ieri pomeriggio è stato boom di ascolti. Conduttore misurato, si fa per dire: «Io non scherzo sui drammi altrui...».

Fabrizio Caccia